

Il complesso monastico di Santa Rosa da Viterbo

Il Santuario fu edificato probabilmente sulle fondamenta della Chiesetta del 1200 (dedicata a S. Maria delle Rose), che era annessa al Convento di San Damiano.

La chiesa venne intitolata a Santa Rosa da Viterbo nel 1258, dopo che Papa Alessandro IV vi fece trasferire il corpo della piccola Santa viterbese.

Nei secoli, anche a seguito del crescente culto verso la Patrona, sono stati effettuati numerosi interventi di

ampliamento e rifacimento.

L'ultimo, risalente al 1849, come si legge sulla facciata della Chiesa, fu voluto dal Cardinal Pianetti che ne affidò il progetto a Vincenzo Federici. La cupola, invece, fu realizzata nel 1913.

All'interno l'opera di maggior pregio, dopo la perdita degli affreschi quattrocenteschi di Benozzo Gozzoli, è senza dubbio la "Madonna in trono con Bambino tra S. Rosa e S. Caterina d'Alessandria" dipinta da Francesco di Antonio, detto il Balletta.

Il corpo incorrotto di Santa Rosa si trova dietro una grande cancellata in ferro ed è racchiuso in un'Urna fatta costruire dal Cardinal Urbano Sacchetti nel 1683, dopo la sua elezione a Vescovo di Viterbo.



mi tempi, adottando come forma di vita la regola di Chiara d'Assisi.

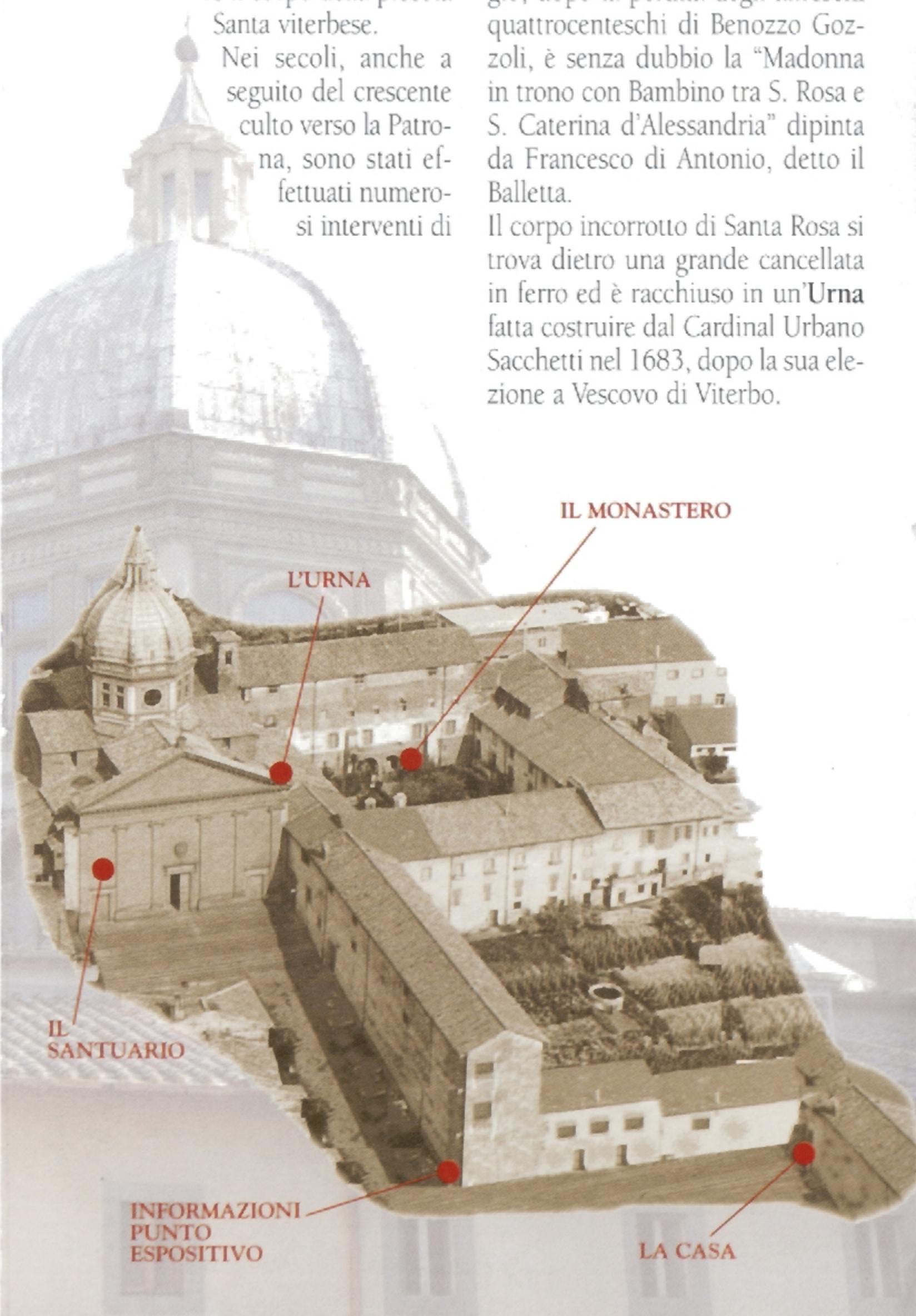
La Casa di Santa Rosa, adiacente al monastero, ci è stata tramandata inalterata con le fattezze del XIII secolo: un orto-giardino, una stanza con un grande camino, massicce travi di sostegno al soffitto, pavimento in cotto e pietra viva alle pareti.

Al suo interno, oltre ad una statua in legno policromo del XVII secolo raffigurante il miracolo delle rose ed a numerosi ex voto, è esposta anche l'urna in legno che contenne il Corpo della Santa dal XV al XVII secolo.

L'attiguo Monastero, splendente della sua umile bellezza, si formò anch'esso nella prima metà del secolo XIII quando alcune nobildonne viterbesi, sulla spinta emotiva del culto per Chiara e Francesco, acquistarono, a ridosso della cinta muraria, il terreno dotato di alcuni casalinghi.

Da questi e probabilmente anche da una parte del castello di Federico II distrutto dal Cardinal-soldato Raniero Capocci, si consolidò e si ampliò l'attuale edificio.

Le Monache, custodi del Sacro Corpo, vi vivono in clausura fin dai pri-



La vita di Santa Rosa



Rosa nasce a Viterbo nel 1233 da Giovanni e Caterina, persone di semplici origini; nella sua famiglia si vive nell'amore e nel rispetto di Dio secondo le esortazioni dei primi seguaci di San Francesco. Di delicata costituzione e gentile nei modi, la grazia dei Signore si manifesta in lei fin dalla più tenera età così che le sono attribuiti numerosi eventi prodigiosi come quello del pane trasformato in rose, della brocca risanata ed altri ancora. Le sue biografie la vogliono al fianco dei suoi concittadini, durante l'assedio di Federico II di Svevia alla città di Viterbo nel 1243, sia con il conforto delle sue sante parole che con la preghiera costante. Nel giugno dei 1250 Rosa è gravemente malata e prossima a morire, ma la notte del 22, dopo aver avuto la visione di persone scomparse molti anni prima, si alza improvvisamente guarita, tra lo stupore dei presenti che la vegliano. Il giorno successivo le appare la Vergine Maria che la esorta a compiere un pellegrinaggio in alcune Chiese della città ed a vestire l'abito di Terziaria Francescana. La mattina del 24 giugno 1250, in obbedienza alla volontà celeste, nella Chiesa di S. Maria in Poggio avviene la cerimonia pubblica con il taglio dei capelli e la vestizione con l'abito della penitenza e il cingolo ai fianchi. Mentre Viterbo, travagliata dall'eresia, vive tempi di lotte e di sdegno verso il Podestà imposto da Federico II, Rosa, con la croce in mano, percorre le vie cittadine pregando e cantando le lodi dell'Altissimo e della Vergine Maria. Sul l'esempio di San Francesco e accompagnata dalla grazia dei Signore, si rivolge ai Viterbesi esortandoli alla pace, all'amore cristiano e alla fiducia nel Signore. Pur se derisa da alcuni, parecchi l'ascoltano e in breve tempo,

miracolosamente, la città cambia volto: molti si convertono e ritornano nel grembo materno della Chiesa. Tutto ciò provoca inquietudine nei seguaci dell'imperatore che, considerandola comunque un pericolo, decidono di esiliarla dalla città. Nella notte del 4 dicembre 1250, oramai in pieno inverno, Rosa, nonostante il suo stato di salute, si mette in cammino con i suoi genitori sugli scoscesi sentieri verso Soriano nel Cimino. Durante quel viaggio predice, dopo una visione divina, la fine della persecuzione della Chiesa con la morte dell'imperatore Federico II, che di fatto avviene il 13 dicembre 1250. Fu così che Rosa può rientrare a Viterbo e, sulla via del ritorno, continuando a seminare la parola di Dio, sosta qualche giorno a Vitorchiano, restituendo la vista alla fanciulla Delicata, cieca dalla nascita, e convertendo un'eretica con la prova del fuoco. Accolta in città come una santa, chiede di entrare nel Monastero di S. Maria; ma poiché ciò non le è consentito si ritira nella sua casa, vigilante e penitente, in attesa del suo transito in cielo il 6 marzo del 1251. Sepolta nella nuda terra del cimitero parrocchiale della Chiesa di Santa Maria in Poggio; diciotto mesi dopo, Innocenzo IV ordi-



na il processo di canonizzazione e il suo corpo, esumato, viene nuovamente sepolto all'interno della Chiesa dove vi rimane ancora per sei anni. Quando il pontefice Alessandro IV, residente a Viterbo, ne ordina di nuovo la riesumazione il corpo viene trovato miracolosamente incorrotto come fosse spirato allora. Lo stesso Papa, viste le dimostrazioni di affetto e devozione dei Viterbesi verso la piccola concittadina, il 4 settembre 1258 fa trasferire in forma solenne il corpo di Rosa, portato a

spalla da quattro Cardinali, per le vie della città fino alla piccola Chiesa di Santa Maria delle damianite, accompagnato dalla corte papale, dalle autorità e da tutto il popolo festante. Al termine della cerimonia, cantato l'ufficio divino delle vergini in onore di Santa Rosa, ne stabilisce la festa, da celebrarsi ogni anno in tale data. Il corpo della piccola e giovane Santa è affidato alle figlie di Santa Chiara perché la custodiscano gelosamente: cosa che ancora oggi avviene.

Il Corpo di Santa Rosa



Nel 1995 è iniziata una ricognizione scientifica sul corpo di Santa Rosa, che ha consentito di accertare il reale stato dei Corpo e di aggiornare il sistema conservativo. Con l'occasione è stato possibile rimuovere dalla superficie i molti strati di vernici, cere e lacche che nel corso degli ultimi tre secoli si sono stratificati sulla cute. Il Corpo di Santa Rosa liberato dai materiali (in stato di degrado) impiegati nel corso degli antichi restauri, ha dimostrato di essere una mummia naturale in perfetto stato di conservazione, con cute integra e tanto ben preservata da mostrare ancora tutti i fini dettagli della superficie, come i bulbi dei capelli ed i pori cutanei. Persino le sclere sono ancora così ben conservate da dimostrare il loro originario colore blu. Durante la ricognizione è stato possibile eseguire molti accertamenti ed approfondire la conoscenza scientifica dei Corpo attraverso i più moderni mezzi tecnologici. Cosicché le radiografie hanno dimostrato che persino gli organi interni più delicati (come il fegato ed il cervello) sono perfettamente conservati. Si è altresì accertato che la Santa non aveva lo

sterno (agenesia congenita dello sterno): una malattia rarissima che, generalmente, conduce a morte in età neonatale. Dal punto di vista antropologico lo stato dei denti, delle cartilagini e delle ossa è servito a fornire conferme essenziali riguardo all'età della morte di S. Rosa compresa tra i 18-20 anni. Grazie agli esami radiografici inoltre si è potuto ricostruire l'aspetto più probabile del suo volto. Al termine della ricognizione, il Corpo, liberato da tutti gli interventi artificiali sovrapposti nei secoli, è stato inserito nell'urna sigillata per isolare nel futuro la Mummia dall'ambiente esterno e dal nostro inquinamento.



Il Corteo Storico di Santa Rosa



Il 2 settembre di ogni anno il Corteo Storico di Santa Rosa sfila per le vie di Viterbo ed accompagna, in una prestigiosa cerimonia che evidenzia l'aspetto più intimo e religioso dei festeggiamenti, la solenne Processione. Questa rinnova l'antica usanza per la quale le autorità cittadine insieme al clero si recavano, e si recano tutt'oggi, a rendere omaggio alla Patrona, come deliberato nel 1512 dal Consiglio dei Quaranta, in ricordo della traslazione del Corpo incorrotto della Santa. Nel corso della processione viene oggi condotto, lungo le principali vie cittadine, il Cuore di Santa Rosa, conservato ancora integro nel reliquiario donato al Monastero delle Sorelle Clarisse dal Papa Pio XI. Il Corteo parte dal Santuario di Santa Rosa e attraversa il Quartiere Medievale di S. Pellegrino fino alla Cattedrale; da qui ha inizio la processione attraverso le vie del centro che si conclude con il rientro alla Chiesa della



Santa. Il Corteo Storico è attualmente composto da circa 310 figuranti con costumi tipici dei vari secoli, a partire dal 1200 fino ad arrivare al 1800, che rappresentano le massime autorità viterbesi, con le rispettive milizie, che hanno celebrato nel tempo la loro amata piccola concittadina. Aprono il Corteo i Boccioli simbolo del particolare legame dei piccoli Viterbesi di oggi con la loro Santa, coetanea di ieri, morta giovanissima e con una fanciullezza travagliata ma piena di episodi miracolosi. Separano i vari secoli le Rosine, ragazze che indossano un saio grigio violaceo raffiguranti la giovane figura di Santa Rosa. Esse recano cestini, con rose e candele, in ricordo dei doni che venivano offerti dal Comune di Viterbo alla Comunità delle Clarisse dal XV secolo fino all'inizio del XX secolo.



Santa. Il Corteo Storico è attualmente composto da circa 310 figuranti con costumi tipici dei vari secoli, a partire dal 1200 fino ad arrivare al 1800, che rappresentano le massime autorità viterbesi, con le rispettive milizie, che hanno celebrato nel tempo la loro amata piccola concittadina.

Aprono il Corteo i Boccioli simbolo del particolare legame dei piccoli Viterbesi di oggi con la loro Santa, coetanea di ieri, morta giovanissima e con una fanciullezza travagliata ma piena di episodi miracolosi. Separano i vari secoli le Rosine, ragazze che indossano un saio grigio violaceo raffiguranti la giovane figura di Santa Rosa. Esse recano cestini, con rose e candele, in ricordo dei doni che venivano offerti dal Comune di Viterbo alla Comunità delle Clarisse dal XV secolo fino all'inizio del XX secolo.

La Macchina di Santa Rosa da Viterbo



Il trasporto della "Macchina" di Santa Rosa è un atto commemorativo di quel 4 settembre 1258, quando per volontà del Papa Alessandro IV, che aveva la sua sede in Viterbo, il corpo incorrotto di Santa Rosa, dopo sette anni di sepoltura venne traslato processionalmente dalla chiesa di Santa Maria in Poggio, oggi detta della "Crocetta", fino all'attuale Santuario.

La processione, che ogni anno si svolgeva con grande devozione, nel corso dei secoli ebbe vari mutamenti e la statua della Santa, che inizialmente veniva trasferita su di un baldacchino, a spalla o su carri trainati da buoi, cominciò ad essere issata su una struttura sempre più verticale, detta appunto "Macchina".

La "Macchina" o "Machina", già nel passato, era una struttura avente carattere di grandiosità, una costruzione, spesso in stile barocco, fatta a forma d'enorme ciborio o guglia che, in occasione di altre tradizionali ricorrenze sacre della città, si portava processionalmente sulle spalle.

Secondo le fonti storiche, i primi riferimenti precisi della Macchina di Santa Rosa, si hanno intorno alla metà del XVII secolo ed il primo disegno di cui si ha testimonianza è del 1690 (autore tale G. Franceschini).

Questa usanza, dunque, ha dato vita all'attuale trasporto della "Macchina di Santa Rosa", effettuato a spalla da circa cento robusti portatori, chiamati 'Facchini', con il loro caratteristico abbigliamento bianco con fascia rossa.

Il percorso, di oltre un chilometro, parte da piazza San Sisto e giunge al Santuario, con cinque fermate

intermedie (Piazza Fontana Grande, Piazza dei Plebiscito, Piazza delle Erbe, Chiesa dei Suffragio e Piazza Verdi) che servono per modulare la formazione dei Facchini in base alla larghezza delle strade, ai dislivelli dei tragitto e al dosaggio delle forze, che vengono concentrate al massimo nell'ultimo tratto del percorso, fatto in salita e di corsa.

Oggi la 'Macchina di Santa Rosa', il cui trasporto viene effettuato alle ore 21,00 del 3 settembre di ogni anno, è alta ventotto metri sopra le spalle dei facchini, pesa oltre 50 quintali, con struttura interna in acciaio ed alluminio, rivestita esternamente in vetro resina, compensato e poliuretano, illuminata da migliaia di luci a fiamma viva e artificiali.

